La commissione del Comitato centrale apre il confronto sulle forme organizzative Fassino: vogliamo una formazione radicata nel mondo dei lavori e pluralista

L'idea di «federare» gruppi e istanze tematiche, con forte autonomia regionale Dalla minoranza una critica di fondo: «È troppo debole l'identità antagonista»

«Il nuovo partito? Sarà federato»

Partito «federato», «di opinione e di massa», «di programma». Nel Pci la riflessione sulla forma concreta che potrà assumere la nuova formazione politica su cui deciderà il XX congresso entra nel vivo. Ne ha discusso ieri la quinta commissione del Comitato centrale, sulla base di un'introduzione di Piero Fassino. Alla presidenza Occhetto e Tortorella. Le critiche della minoranza.

Piero Fassino e Gavino Angius

ALBERTO LEISS

ROMA. Un partito «di donne e di uomini» radicato nel mondo del lavoro, interprete dei diritti dei cittadini, capace di «ascolto» verso la società civile. Organizzato in forme federative, democratico e pluralista. Al quale ci si possa iscrivere sia individualmente che in modo collettivo. Ecco alcuni dei tratti salienti che potrebbe assumere il nuovo partito a cui il Pci ha deciso di dar vita. Li ha indicati ieri Piero Fassino, aprendo la riunione della quinta commissione del comitato centrale comunista che ha cominciato a istruire, appunto, il confronto sulla «forma partito». Il responsabile dell'organizzazione non ha presentato un «progetto organico», nè un documento da sottoporre al voto, ma una «traccia di discussione». S è aperta, in altre parole, una fase di ricerca e elaborazione che avrà uno sbocco importante in autunno, in quel seminario nazionale sulla «forma partito» che, insieme alla conferenza sul programma, precederà l'apertura del confronto congressuale vero e proprio. E ieri il dibattito, pur vedendo una costante accentuazione critica da parte degli esponenti della minoranza sul tema dell'«identità» del partito, dalla quale – è stato detto – conseguono poi anche le forme organizzative, ha avuto soprattutto il carattere di una ricerca aperta.

Fassino è partito dal riesame di una «crisi» della forma partito che non coinvolge solo il Pci, e quest'ultimo non da ora. Crisi che ha due facce. Una «politica»: rintracciabile nei ritardi di comprensione verso un decennio di ristrutturazione intensa. L'altra specificamente organizzativa e legata alla *struttura «rigida e pesante» del* partito di massa tradizionale. Per superare questa crisi è necessario soprattutto ritrovare «capacità di ascolto» e di rappresentanza verso una società civile – ha detto Fassino – «dinamica e flessibile, che è venuta sviluppando capacità di *auto-organizzazione, autoriproduzione* e autogoverno». Obiettivo che può essere colto da un lato segnando un «limite» del partito (limite verso la «pretesa» di rappresentare la coscienza ideale di ogni iscritto, verso i «nuovi soggetti», verso le istituzioni), dall'altro attivando un «circuito virtuoso di ascolto-elaborazione-decisione-ascolto». *Ecco allora le* quattro caratteristiche di fondo indicate da Fassino: il radicamento nella società «dei lavori» (qualcosa di diverso rispetto al tradizionale partito della classe operaia della grande industria), la capacità di rappresentare i diritti di cittadinanza *spesso negati* (studio, salute, servizi, giustizia), il riconoscimento del valore della «differenza sessuale» (il conflitto tra i sessi come «istanza costitutiva» della nuova forma-partito), l'apertura – più di quanto già ha saputo fare il Pci – a «differenze di valori e di culture».

Due spunti di particolare novità riguardano poi il carattere *«federato» del nuovo partito* e le forme di adesione. Il passaggio dalla sezione territoriale, come momento organizzativo centrale, a forme legate a luoghi di attività o a singoli temi e interessi, attraverso una pluralità di «momenti organizzati» (associazioni, circoli, club), *può portare ad un «carattere* federativo» in due direzioni: per «momenti organizzativi verticali», appunto, e per «organizzazioni regionali», in coerenza «con una impostazione regionalista e autonomistica dello Stato», e con una forte «autonomia programmatica» delle «unioni regionali» del partito quali strutture dirigenti. *Altra novità rilevante è la previ*sione di modalità di iscrizione per gruppi e collettivi, ed eventualmente in forme «graduate». Fassino infine ha sottolineato l'aspetto di partito programmatico, che accentua l'autonomia delle rappresentanze elettive (e dei «governi ombra»), e che *si struttura* sulla base di una più chiara differenziazione tra «dirigenti» eletti nelle varie istanze, non necessariamente «professionisti» della politica, e uomini di «staff», o di apparato, con specifiche competenze professionali. Per quanto riguarda il regime interno è stato ribadito il «superamento radicale» «di ogni centralismo, evitando «cristallizzazioni» e basandosi su un «equilibrato rapporto tra etica della convinzione e etica della responsabilità».

Quasi tutti gli interventi hanno riconosciuto la fondatezza dei punti indicati da Fassino. La critica avanzata da molti esponenti della minoranza (hanno parlato tra gli altri Chiarante, Morelli, Angius, Ersilia Salvato, Maria Luisa Boccia, Pettinari) si è concentrata sulla «debolezza» dell'identità del nuovo partito: «Senza una grande idea – ha detto Angius – non c'è un grande impegno». E l'indicazione è quella della «trasformazione socialista della società», dell'accentuazione dei caratteri di «criticità» e di «antagonismo». Pettinari, che pure ha giudicato «importanti e da approfondire» i passaggi di Fassino sulla concezione «federativa» e sulla questione delle «autonomie», ha rilevato l'assenza di «un progetto unificante» per far sì che una nuova struttura «articolata e reticolare», da condividere, non ceda ai rischi di «corporativizzazione» presenti in un ruolo di semplice «rappresentanza di ciò che esiste».

Paolo Bufalini ha insistito «puntigliosamente» sulla definizione di partito «democratico, socialista, riformista», capace di valorizzare insieme la «continuità» con l'esperienza del Pci (il pluralismo politico e economico, il rapporto con l'esperienza religiosa, la difesa dei diritti politici) e la «discontinuità» col ritardo nella critica ai sistemi dell'Est. Riserve invece sul «regionalismo» proposto da Fassino. Numerosi gli interventi di segretari regionali e di federazione. Vitali (Lombardia) ha accentuato l'aspetto federativo e regionale, anche dal punto di vista del finanziamento. Leoni (Roma) ha chiesto di estendere la discussione con la gente, «a cui dobbiamo dimostrare l'utilità storica concreta del nuovo partito». Sandri (Emilia) ha concordato con le proposte di Fassino, chiedendo un vero «statuto» dell'organizzazione per un confronto più chiaro e approfondito. De Luca (Salerno) ha esortato a non dimenticare la situazione drammatica che vivono molte organizzazioni di partito, specie nel Sud. Marisa Rodano ha introdotto una riflessione sul ruolo delle donne (poi ripresa da Annunziata e le altre intervenute): non è sufficiente il «riconoscimento dell'autonomia», *ma la «forma partito» do*vrà tener conto dei modi diversi che le donne hanno di fare politica nel Pci, mentre tutti i criteri organizzativi non potranno essere rapportati ad una visione maschile che è tuttavia prevalente.

Fassino nella replica ha tra l'*altro risposto* all'obiezione della minoranza: «Anch'io penso ad una idea forte di criticità e di antagonismo: si tratta di vedere cosa vuol dire oggi un partito del conflitto».

Rognoni: «Un errore rompere il rapporto con i socialisti»

«La maggioranza c'è, anche se in difficoltà, perchè c'è un governo che essa esprime e che ha ancora la fiducia del Parlamento. Se questa maggioranza, però, non riuscisse a trovare un accordo in tema elettorale su un "progetto forte" sarebbe difficile far finta di niente e rinviare». Lo sostiene l'ex ministro della giustizia Virginio Rognoni (nella foto), esponente della sinistra dc, polemizzando con le recenti dichiarazione di Ciriaco De Mita sui referendum per le riforme istituzionali. «Mettere in crisi il rapporto di collaborazione tra Dc e Psi – ha aggiunto Rognoni – quando il processo di revisione del Pci è ancora tutto aperto e in movimento, è certamente un errore». Il liberale Antonio Patuelli chiede invece, sul tema delle riforme, un «tavolo istituzionale». «Senza accordi – aggiunge – il governo non deve assumere iniziative che romperebbero la solidarietà della maggioranza stessa».

A Montecatini accordo a quattro Dc-Pci-Pri e Verdi

A Montecatini è stato raggiunto un accordo per una nuova maggioranza tra Pci, Dc, Pri e Verdi, che per la prima volta dal dopoguerra vede il Psi all'opposizione. La precedente giunta a due tra Dc e Psi si era consumata in estenuanti trattative e «risse» tra i due partiti sulla poltrona di sindaco. Alle passate elezioni il Pci si era presentato senza il simbolo tradizionale. L'accordo con gli altri partiti è stato raggiunto nonostante l'opposizione del vertice provinciale del partito. «Nella Dc – afferma il segretario del Pci di Montecatini, Carlo *Vannini – abbiamo trovato disponibilità e convergenze*, mentre il Psi per un mese ha nicchiato senza sapere dove andare». Ad Aosta, invece, il socialista Leonardo La Torre è stato eletto sindaco di una maggioranza che vede insieme, oltre al Psi, la Dc, Città Insieme (una lista comprendenti comunisti e cattolici progressisti), gli autonomisti dell'Adp e il Pri.

Andreottiani e Orlando litigano sui comunisti in giunta

La sinistra Dc chiede a Palermo l'ingresso in giunta del Pci. Ieri, durante una riunione durata oltre cinque ore, gli esponenti della sinistra scudocrociata, tra i quali l'ex sindaco Leoluca Orlando e il capogruppo al Consiglio comunale, Rino La Placa, hanno insistito per una maggioranza che veda insieme Dc, Psi e Insieme per Palermo, la lista con la quale il Pci si è presentato alle elezioni amministrative. L'ipotesi è stata immediatamente avversata dai consiglieri andreottiani, che si sono fatti scudo dei deliberati della Dc a favore di un pentapartito «classico» e sull'appoggio a questa ipotesi del vicesegretario nazionale del partito, e commissario straordinario a Palermo, Silvio Lega. Gli andreottiani hanno anche affermato che i socialisti avversano con decisione l'ipotesi di un ingresso in giunta del Pci.

Il Psi torinese abbandona le trattative per Comune e Provincia

Nuovo stop alla formazione delle giunte torinesi. Le delegazioni del Psi guidate dal segretario Daniele Cantore, hanno abbandonato i tavoli per le trattative per la Provincia e il Comune. Il Psi in un comunicato denuncia «l'incomprensibile ed inaccettabile atteggiamento della Dc provinciale torinese che non si comprende se sia ispirato da scorrettezza o incapacità». La polemica socialista ha origine per la formazione di alcune giunte Pci-Dc nella provincia torinese. Il Psi accusa la Dc di «considerare i partiti laici come elementi aggiuntivi a qualsiasi maggioranza».

A Orbassano costituente degli operai Fiat A Torino incontro con Tortorella

Nell'assemblea indetta per stamattina presso il Centro culturale di Orbassano, verrà formato il Comitato per la Costituente tra i lavoratori dello stabilimento Fiat Rivalta. L'incontro sarà concluso da Claudio Petruccioli. «I comunisti della Fiat Rivalta – afferma un appello della sezione – invitano gli uomini e le donne, a cominciare dai giovani entrati in fabbrica negli ultimi anni, che lavorano come operai, impiegati e tecnici, a essere protagonisti della costituzione di un nuovo partito che dia rappresentanza politica a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici». Intanto, domani, al cinema Eliseo di Torino, *si terrà un'assemblea della seconda mo*zione che vedrà la partecipazione di Aldo Tortorella. «Sarà una manifestazione rivolta all'esterno del partito per presentare le proposte e le idee che nascono da una componente del Pci», ha detto Maria Grazia Sestero, coordinatrice della seconda mozione congressuale, presentando l'iniziativa.

GREGORIO PANE

Castellina: «La "cosa" non è vostra...». La replica di Cuperlo

Passa il progetto di «sinistra giovanile» Ma anche la Fgci ha il suo «no»

La Fgci lascia Rimini, dove ieri Cuperlo ha concluso l'assemblea nazionale, impegnandosi ad avviare una «sperimentazione» che la porterà, a novembre, a trasformarsi in una confederazione di associazioni, legata da un «patto federativo» al nuovo partito. Un quarto dei delegati vota «no» o si astiene. Polemico intervento di Luciana Castellina: «La vostra concretezza è ideologica».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

RIMINI Anche la Fgci ha il suo «sì» e il suo «no». A conclusione dell'assemblea nazionale di Rimini, un ordine del giorno che approva la relazione e le conclusioni di Gianni Cuperlo e impegna a «avviare da subito una fase di ricerca e di sperimentazione» ottiene più o meno 200 voti a favore, una quarantina di no e una trentina di astensioni. I dati sono soltanto indicativi, perché la presidenza dell'assemblea non ha contato le mani alzate. Ma portano alla luce un dissenso (i contrari avevano chiesto di non votare i discorsi del segretario, oppure di approvare anche il dibattito) che difficilmente potrà essere riassorbito nei mesi che separano la Fgci dal suo 25 e forse ultimo congresso nazionale, previsto per novembre.

Dunque la «logica delle mozioni» ha infine fatto breccia anche nella Fgci? Non è così. Anche se il dibattito che agita il Pci, e la presenza stessa, a Rimini, di due autorevoli esponenti del «sì» (Massimo D'Alema) e del «no» (Luciana Castellina), necessariamente incrociano la discussione dei giovani comunisti. Per un motivo tanto banale quanto, spesso, sottaciuto e quasi esorcizzato: la «svolta», quale che sia il giudizio che se ne dà, chiama in causa anche un'organizzazione giovanile che è sì autonoma, ma che tuttavia nel suo statuto afferma solennemente di «riconoscersi nella strategia del Pci».

Che è successo, allora, a Rimini? In discussione era una proposta di trasformazione profonda della Fgci: dar vita a quattro associazioni (scuola, università, territorio, lavoro) che si confederano nella «nuova organizzazione della sinistra giovanile». La quale stabilirà un «patto federativo» con la nuova formazione politica. L'obiezione principale a questo progetto (l'ha ribadito ieri Ilaria Perrelli, segretaria di Napoli) e che la dimensione associativa, da sola, non basta per dirsi ed essere «soggetto di trasformazione». Occorre qualcosa di più, una dimensione cioè a pieno titolo «politica». È distinta, perché autonoma, da quella che avrà il nuovo partito.

I termini della discussione, dunque, sono diversi da quelli del Pci. Perché a cinque anni dal congresso di Napoli, che diede il via alla «rifondazione», in tutti forte è la coscienza di sperimentare qualcosa *in proprio*, lungo una linea di frontiera che diffida del Pci e che è venuta elaborando un linguaggio e una cultura politica propri. L'intervento con cui Cuperlo ha concluso il dibattito è da questo punto di vista emblematico (e infatti ai «figicciotti del no» è piaciuto più della relazione): di fronte ad una proposta di ridefinizione radicale di sé stessi, di fronte al processo aperto dalla «svolta», di fronte alle sollecitazioni e alle critiche venute da D'Alema e Castellina, il leader dei giovani comunisti ha riaffermato con puntiglio e orgoglio le ragioni di una esperienza che non si giudica conclusa e che, al contrario, diviene il metro con cui valutare ciò che accade fuori, fra i giovani e nella sinistra. «Cultura del fare», «etica», «rapporto di massa» sono i capisaldi, scanditi da Cuperlo, di un *«percorso» che lega indissolu*bilmente identità e agire politico. Che, fra gli applausi, respinge l'invito di D'Alema ad una «doppia militanza», nell'associazionismo giovanile e nel nuovo partito. Che all'«orizzonte del comunismo» riproposto da Castellina replica, ancora fra gli applausi, che «non serve indicare l'orizzonte e poi lasciarmi sulla spiaggia: voglio una nave, una nave grande, con più gente possibile a bordo».

Qual è la nave della Fgci? Non quella della «svolta», che Cuperlo, sbrigativamente, dipinge come «scambio di contumelie». Piuttosto, il tentativo di «ripartire dai giovani» (perché «a volare alto c'è il rischio di finire il carburante») per costruire una rete associativa in cui esperienze diverse, non più e non soltanto «comuniste», possano interagire e lavorare insieme. Insomma, «una politica utile perché coinvolge e entusiasma»: sapendo che «da soli non bastiamo» e che il progetto da mettere in campo non rinuncia alla politica, ma ne è un appassionato tentativo di riforma.

In mattinata, Luciana Castellina aveva pronunciato un intervento «lungo e aspro», per esprimere, senza troppi giri di parole, la propria opinione su ciò che accade in Fgci. La critica al documento che ha convocato questa assemblea è dura: scarsa la riflessione politica, generico il giudizio sulla Fgci, assente l'analisi dei movimenti, troppo ideologica la proposta. «La relazione corregge molti vuoti», ammette Castellina. Ma un giudizio di fondo resta: «La concretezza di cui parlate – dice in sostanza l'esponente del «no» – è una forma di ideologia». Castellina chiede di schierarsi «contro il tardivo *revival* del pensiero democratico-borghese», di mettere in discussione «il profitto, l'impresa privata, il mercato», di non sfumare la specificità comunista, che all'antagonismo dà luce». Il progetto di rifondazione? «Una associazione che non è né carne né pesce, perché manca una ipotesi politica unificante e voi non potete diventare una società di sondaggio degli umori giovanili». Il nuovo partito? «Non è la vostra *Cosa*», perché «ha una sola soggettività, ma in negativo: non essere più comunista».

Tenute fuori dalla porta per tutti questi mesi, le opzioni cui il Pci si trova di fronte si sono dunque riaffacciate, e prepotentemente, a Rimini. Merito della schiettezza con cui D'Alema prima, e Castellina poi, hanno costruito i loro «saluti». La ridefinizione dell'«autonomia» e dell'«identità» della Fgci non potrà più prescindere da questo confronto.

Intanto, il segretario del movimento giovanile socialista Svidercoschi afferma che «i giovani comunisti si mostrano tra i più oltranzisti nel coltivare elementi di divisione e di antisocialismo» e avverte una «distanza stellare» tra la sua organizzazione e le idee emerse all'assemblea di Rimini.

Gianni Cuperlo

Imprenditori e costituente

A Genova un comitato «Vogliamo libero mercato e democrazia economica»

GENOVA. Una quarantina di imprenditori, dei quali una metà iscritti al Pci, hanno dato vita ad un comitato per la costituente di un nuovo partito della sinistra. I promotori si sono già riuniti, hanno discusso, eletto un esecutivo provvisorio e si sono dati appuntamento per lunedì de la prossima settimana con l'impegno di lavorare perchè altri siano coinvolti. La notizia dell'iniziativa è stata data ieri con una conferenza stampa dai nove componenti l'esecutivo.

«Sono venti anni che cerco di conciliare la mia vocazione di imprenditore e la mia tessera di comunista – ha detto uno dei promotori – adesso sono convinto che la nascita del nuovo partito della sinista aiuterà molti imprenditori democratici a schierarsi se la scelta sarà quella di battersi non solo per la tutela dei più deboli ma anche per un oculato e onesto uso delle risorse pubbliche accumulate da chi, imprenditori e lavoratori, produce ricchezza». Gli imprenditori della costituente vorrebbero un partito democratico, di massa, riformista e di sinistra, senza modelli ideologici precostituiti. Fra le idee guida della nuova formazione di sinistra gli imprenditori del comitato collocano l'adesione all'internazionale socialista, la difesa del libero mercato e della democrazia economica, misure capaci di favorire il ruolo e l'espansione della piccola e media azienda.

Gianna Schelotto

Incontro e concerto a Campo de' Fiori organizzati dalle comuniste

Legge sui tempi, donne in piazza «Nuovi orari solo per i Mondiali?»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Vivere correndo, l'occhio eternamente incollato all'orologio, dividendo i minuti con parsimonia e con abilità da prestigiatore. Donne controtempo, trasformiste da teatro in scena ogni giorno. È una proposta di legge, come un sasso in uno stagno. Giovedì sera, frammenti di storie diverse si sono intrecciati in piazza Campo de' Fiori: pezzetti di vita quotidiana, tante buone ragioni per inventare una nuova scansione del tempo. «L'orologio nel pallone», l'iniziativa promossa dalle donne comuniste, per parlare della legge sui tempi – 50.000 firme già *raccolte*, 300.000 *l'obiettivo* – parlando di persone e di cose concrete, ha riunito intorno ad un microfono donne con esperienze differenti, legate da un filo comune: una vita pensata su ritmi maschili.

Gianna Schelotto, Elena Cordone, della sezione femminile nazionale del Pci, donne amministratrici, donne «qualunque», una ragazza della pantera, una scrittrice, davanti ad un pubblico di donne. Si comincia in ritardo, una parola che fa sorridere, data la circostanza. «Ci siamo comportate – esordisce scherzosamente Gianna Schelotto – come se il tempo fosse una cosa da sprecare, come in realtà non è per noi». E poi continua. «Per i mondiali alcune fabbriche hanno introdotto orari elastici, per consentire agli operai di vedere le partite. Una buona cosa. Ma quando le donne parlano di modificare i tempi *viene considerata una follia*». Lavoro, carriera, affetti. Come comporre il puzzle, senza perdersi? «Tutte le donne che lavorano pensano a tutto ciò che non è lavoro come ad un limite, per la carriera o la propria serenità – sostiene Gianna Schelotto –. Queste difficoltà *femminili invece vanno recu*perate, come ciò che consente alle donne di stare nel lavoro o nelle istituzioni in modo non totalizzante, portando dentro un contatto continuo con la realtà». I tempi della città, i tempi dei servizi e della gente. Una sfida per chi lavora nelle istituzioni e deve fare i conti con l'impermeabilità delle sedi ufficiali della politica, che «a volte va troppo lontano dalla vita delle persone». Anita Pasquali, consigliere provinciale, *punta il dito sulla riforma* delle autonomie locali, come una carta da giocare. Ma non sono solo i servizi, da rivedere e correggere. Clara Sereni, nella legge sui tempi vede un atto tanto più dirompente, quanto più è caotica l'organizzazione della vita quotidiana: Roma un banco di prova per eccellenza. E infine una critica, a quel segnale ideale che la legge vuol dare. A farla è una studentessa universitaria. «La donna che sta dietro questa legge ha un'immagine ancora convenzionale – dice Caterina Botto –. Si parla di tempi di cura, di bambini e di anziani. Ma ci sono anche altre donne, con altre esigenze e tempi da conquistare».

Ambiente

Assemblea a Roma con Occhetto

ROMA. Oggi alle 9,30, assemblea al cinema Farnese, a Roma, per discutere del «Manifesto per un nuovo ambientalismo», un documento messo a punto da diversi esponenti del Pci, sia del fronte del no che del fronte del sì. All'iniziativa parteciperà Achille Occhetto.Tra gli altri esponenti comunisti, ci saranno Fabio Mussi, Chiara Ingrao, Livia Turco, Alfonsina Rinaldi, Fulvia Bandoli, Chicco Testa e Piero Salvagni. Interverranno anche esponenti del mondo culturale e ambientalista come Gianfranco Amendola, padre Ernesto Balducci, Antonio Cederna, Gianni Mattioli, Franco Tassi, Francesco Rutelle e Ermete Realacci.

Reichlin

«Non servono mediazioni pasticciate»

ROMA. La maggioranza interna del Pci «non deve indulgere a mediazioni pasticciate: deve invece tornare a mettere al centro del confronto le ragioni vere della svolta di novembre, su cui io ritengo non si sia fatta ancora sufficiente chiarezza». Lo afferma Alfredo Reichlin in un lungo articolo sul prossimo numero di *Rinascita*. Il ministro ombra del bilancio afferma inoltre che nell'Italia del lavoro nero e dell'illegalità c'è lo «spazio grandissimo di una nuova, più larga, rispetto al vecchio Pci, forza riformatrice». Solo partendo da questa analisi, aggiunge, la discussione sul riformismo esce dall'astrattezza.